

Gazzetta del Sud 15 Luglio 2010

Il capo a turno fra Reggio, Locride e Piana.

La 'ndrangheta si "aggiorna" e propone il "modello Palermo". Pur rispettando gli antichi riti, c'è una "Cupola" che in Calabria si chiama "Crimine". La differenza sta però nel sistema: in Sicilia i capi restano in carica sino alla morte o all'arresto. In Calabria i componenti del "Crimine" (o "Provincia") hanno un mandato a tempo. E lo stesso vale per il capo. Il motivo? Secondo gli inquirenti non si esclude una sorta di intesa "territoriale" per fare in modo che ci sia un avvicendamento al vertice fra le tre organizzazioni (Reggio, Locride e Piana). Per adesso al vertice c'è Domenico Oppedisano di Rosarno (Piana). Probabilmente il prossimo "capocrimine" potrebbe essere di Reggio o della Locride. L'importante è tenere in piedi questo "organo collegiale" istituito, appunto, sul "modello Palermo" in seguito alla tregua nata dopo l'ultima terribile guerra di 'ndrangheta (oltre 600 morti ammazzati).

Il miraggio del business ha imposto alle 'ndrine (le famiglie mafiose) di smetterla di farsi la guerra. L'ultima faida di San Luca, culminata con la terribile strage di Duisburg (Ferragosto 2007), si è infatti conclusa con un'altra tregua di pace tra i Pelle-Vottari e i Nirta-Strangio. Compito del "Crimine" è anche quello di dirimere i contrasti all'interno dell'organizzazione criminale che si estende in tutto il mondo. Narcotraffico, racket, usura, riciclaggio, opere pubbliche sono gli obiettivi di questa piovra ormai inserita nei mercati finanziari.

L'obiettivo che affiora dall'inchiesta "Crimine" condotta dalle Procure di Reggio e Milano era l'Expo di Rho. Da un'intercettazione emerge anche il limite in questo inserimento. Pino Mandalari dice ad un affiliato: «Non possiamo pretendere di avere tutto in mano come vuole Salvatore Alecci, dobbiamo accontentarci di una parte». E lo stesso Mandalari, reggino trapiantato a Milano, aggiunge: «Io per esempio non ci sto a collaborare con chi vuole mettere le mani sul ponte di Reggio e Messina. Magari se mi danno il servizio di pulizia...». Intercettazioni fatali ai boss. In questa mega-indagine, la più grande contro la 'ndrangheta, non c'è neanche un pentito. Tutto il percorso dell'inchiesta si basa su filmati e intercettazioni.

A proposito dell'indagine c'è da spiegare che gli indagati milanesi sono stati arrestati mentre quelli calabresi (104 reggini più 6 vibonesi) sono in stato di fermo. Si tratta in pratica di un'unica inchiesta, condotta dalla Dda di Milano e di Reggio, ma in due tronconi separati. Siccome sugli arresti del primo, quello di Milano, il Gip si era pronunciato sugli arresti, è scattata l'esigenza di procedere contestualmente al fermo degli indagati calabresi per ovvie ragioni. Chiaramente adesso tocca ai Gip di Reggio, Locri, Palmi procedere agli interrogatori che cominceranno oggi. Per la convalida dell'arresto o meno è competente però il Gip di Reggio. I processi, quindi, saranno distinti e si svolgeranno a Milano, Reggio e Vibo.

A proposito di Vibo, da una intercettazione sono venute fuori rivelazioni

significative per quanto riguarda la "faida dei boschi", cominciata con l'uccisione di Damiano Vallelunga, il boss dei "viperari", davanti al piazzale del santuario San Cosma e Damiano di Riace. Secondo un affiliato, la faida sarebbe scoppiata per i lavori del lungomare di Caulonia.

La 'ndrangheta vuole mettere le mani su tutto. Il questore di Reggio Carmelo Casabona ha già avuto esperienze dirette di collegamenti tra i clan calabresi quelli che operano in Lombardia. Nel 1994, da capo della Criminpol di Milano, infatti, aveva avviato la famosa indagine "La notte dei fiori di San Vito" che doveva portare a ben 300 arresti. Si trattava di un filone di indagine Sicilia-Lombardia, nella quale sono state coinvolte le 'ndrine calabresi. «Adesso - dice il questore Casabona - la 'ndrangheta, nel campo della malavita, ha esteso i tentacoli in tutti i posti chiave del mondo. Il settore di comando e militare è a Reggio, il punto di riferimento finanziario ed economico è Milano. Comunque tutto fa capo al "Crimine", tanto è vero che Novella, detto "cumpari Nunziu", è stato ucciso perché voleva rendere la 'ndrangheta lombarda autonoma».

Le mani della 'ndrangheta dappertutto, anche in questa indagine viene sfiorato il mondo politico. A Milano come a Reggio. In Lombardia e in Liguria ci sono diversi esponenti politici indagati. Da chiarire la posizione di Antonio Chiriaco, reggino, direttore dell'Asl di Pavia (arrestato) che, secondo l'indagine avrebbe sollecitato uno dei boss della Lombardia (Pino Neri) a far votare il deputato del Pdl Giancarlo Abelli alle ultime regionali lombarde.

'Ndrangheta come holding criminale ormai. Ma molti si chiedono: ha le capacità "don Micu Oppedisani" di Rosarno, ottantenne e mai indagato, per guidare questa potente organizzazione? Secondo il dott. Pignatone, capo della Dda reggina, certamente sì. Le intercettazioni e i filmati, a Polsi come nell'agrumeto di sua proprietà, non lasciano dubbi. Adesso la parola passa ai Gip.

I Carabinieri dei Ros, infine, hanno perquisito la sede del quotidiano "Il Secolo XIX" di Genova (un filone dell'inchiesta riguarda pure la Liguria) per aver pubblicato «nomi di politici e dovizia di intercettazioni che dovevano essere coperti da segreto istruttorio». Quattro giornalisti risultano indagati.

Tonio Licordari

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS